

L'inganno del *Lenzuolo*

Aperiodico di Cinema, Tipografia e Grafica

Lunedì, 8 Gennaio 2024

Numero 3 - ANNO I * Gratuito

Le Rubriche

PAROLE DICINEMA
NON SOLO CINEMA
I CINEMISTI

REGIA
SOGGETTO
SCENEGGIATURA
FOTOGRAFIA
MONTAGGIO
MUSICA
SOGGETTIVE
TRAILER
LOCANDINA
COVERART

in questo numero:

**LA MASCHERA
DI ZORRO**

di Martin Campbell



in regalo 1 font freeware





LA MASCHERA DI ZORRO

di Martin Campbell

Longform di Paolo A. Vannucci

O

I

R

A

M

M

O

S

TAGLI&RITAGLI

L'Editoriale.....3

SOGGETTO

di T. Elliott R. Jahnsen T. Rossio.....3

REGIA

di Martin Campbell.....3

MONTAGGIO

di Thom Noble.....4

SCENEGGIATURA

di T. Elliott J. Eskow T. Rossio.....5

FOTOGRAFIA

di Phil Meheux.....6

MUSICA

di James Horner.....7

PAROLE DICINEMA

di Sebastiana Savoca.....8

I CINEMISTI

di Roberto Cannavo'.....9

NON SOLO CINEMA

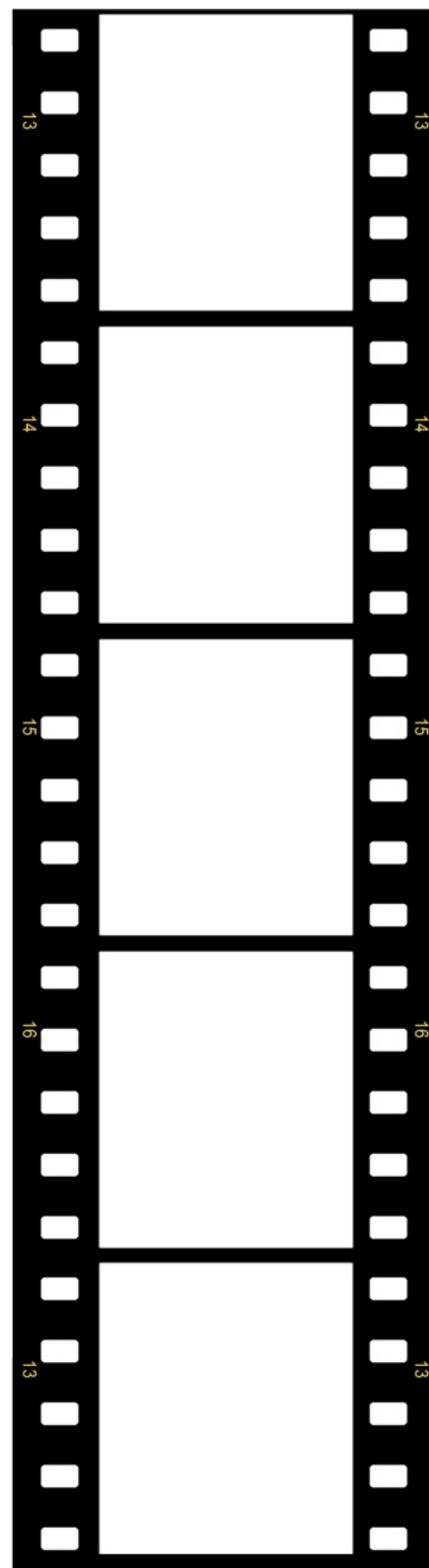
di Antonella Molinaro.....10

COVERART

di Teresa Guido.....11

TRAILER.....11

LOCANDINA.....11



LA MASCHERA DI ZORRO

di Martin Campell

TAGLI&RITAGLI

L'Editoriale

Il valore di un villain si vede dal suo segno... E *la maschera di Zorro*, decisamente è una delle rivisitazioni più riuscite che ha riportato nuova linfa al sapore vintage di un eroe mascherato che non vuole farsi dimenticare. La stessa forte volontà di riproporre un personaggio dimenticandosi degli sbagli del passato, questo sembra voler ricordare la rievocazione offerta da Martin Campbell, proponendo una delle più esplosive alchimie di un mito iniziato con Douglas Fairbanks, per far scomparire delle incursioni meno felici di un cliché ampiamente sondato nelle salse peplum e goliardiche degli anni sessanta in terra italiana (*Zorro contro Maciste* e *Zorro e i Tre Moschettieri*). Le buone intenzioni hanno decisamente lasciato il loro segno, anche se le memorie forse un po' offuscate dai miti disneyani hanno sempre il loro prezzo da pagare, vedi le reminiscenze di un sergente Garcia sempre soppesato nelle migliori forme offerte dai tempi di Guy Williams in lite con Henry Calvin (appunto). Ma tutto funziona per il meglio, merito dei suoi stessi protagonisti, anche se Antonio Banderas vuol sembrare, forse, un po' Che Guevara e anticonformista nei confronti del suo stesso personaggio. Ma i meriti atletici lo innalzano ugualmente come meglio erede di un Fairbanks mai dimenticato, muscoloso e atletico in sella al suo destriero o in fuga sui tetti, a lame incrociate, beffardo e spaccone a più non posso. I sapori (voluti o meno), di un *Quarto stato* di Pellizza da Volpedo non danneggiano le loro buone intenzioni e le gesta di Anthony Hopkins sanno decisamente il fatto loro. Insomma, anche il caro Tyrone Power può essere soddisfatto del buon esito di un film, in quella impomatata rivalutazione offerta dalla versione più popolare diretta da Rouben Mamoulian, a cui lo stesso Campbell rimette le sue migliori citazioni. E noi non possiamo che prenderne atto, in punta di spada... nel nome della sua intramontabile Z.

Paolo Arfelli Vannucci

SOGGETTO

di T. Elliott R. Jahson T. Rossio

Un solo paladino è evocato dalle grida di un popolo messicano, stanco delle angherie inflitte sulle spalle di povera gente, umiliata dalle pesanti tasse e frequenti uccisioni per i tributi non pagati. Un nome nascosto da una maschera portata con spavalda abilità, nel ridare dignità ai sogni e alle speranze di troppa umiltà deturpata del suo valore. Zorro sembra aver compiuto una delle sue ultime imprese, ossia cacciare la dura tirannia di Don Rafael Montero per sempre da quella terra messicana saccheggiata dal dominio colono spagnolo. Ma in quel gesto di liberazione, assistito dall'entusiasmo di due giovanissimi fratelli (Alejandro e Joaquin), Don Diego de la Vega viene smascherato da Montero, in quell'incursione nell'abitazione del nobile, sotto gli occhi inorriditi della moglie Esperanza, che perisce in quell'ultimo scontro tra due uomini uniti dall'amore conteso per la donna. Traumatizzato dalla perdita della moglie, Diego viene arrestato e portato in una oscura prigione, mentre le grida di pianto della piccola Eléna (figlia dei due coniugi) vengono soffocate dal tirannico piano di Montero, ovvero rubare la figlia al suo acerrimo nemico e lasciarlo per sempre nel dolore di quella perdita. Sono passati vent'anni da quella terribile notte. Montero rimette piede sul solo Messicano, con il piano di riportare nuovo fulgore al popolo nel nome di una rinata California. I fratelli Murrieta sono cresciuti, diventando due ladri irresponsabili che finiscono per ricadere nelle mani dell'esercito spagnolo. Lo stesso esercito guidato dal tirannico Rafael Montero, che nelle diaboliche ambizioni del capitano Love riesce a tessere la sua nuova tela di angherie. Decapitando il fratello, Love infligge un nuovo trauma allo sprovveduto Alejandro che viene trovato ubriaco da un vecchio e stanco de la Vega, a sua volta fuggito dalla prigionia che gli aveva inflitto Montero. Nella tana della "volpe", Diego insegna ad Alejandro le abilità di combattimento, per farne il nuovo paladino che riporterà il vecchio ordine alla resa dei conti. Nascondendosi nelle identità di un nobile possidente terriero in visita, Alejandro mette in luce il piano

di Rafael, ovvero fare della California uno stato indipendente in collaborazione con tutti i Don della regione. Il prezzo da pagare è sempre sulle spalle del popolo messicano, sfruttato duramente e piegato dal duro lavoro in un giacimento aurifero, conosciuto come El Dorado, le cui risorse servono come prezzo pagato al generale Santa Anna, bisognoso di denaro per placare la sanguinosa guerra in corso con gli Stati Uniti. Una volta smascherato il piano di Montero, Alejandro riporta le gesta di Zorro allo scoperto, alimentando i dissidi tra lui e lo stesso capitano Love, artefice dell'uccisione del fratello Joaquin. Sarà proprio tra le grida del popolo sfruttato in miniera che Zorro porterà a termine la sua nuova vendetta, ovvero liberarlo e mettere per sempre fine a quel patto di sangue che ha alimentato la vita di Diego e lo stesso Alejandro. Diego muore, sotto il dolore di Eléna, che troverà in Alejandro quel tanto amore desiderato, che perderà in nome del loro figlio ed erede, Joaquin.

REGIA

di Martin Campell

La regia è decisamente uno dei più grandi tributi alla figura romanzata dell'eroe mascherato, in quella tradizione rimessa nei romanzi originali scritti da Johnston McCulley, inizialmente manoscritti pubblicati in riviste di scarsa fattura, quando all'epoca non potevano essere valorizzate da quello che il cinema e la televisione hanno decisamente innalzato nel suo autentico prestigio, qualche decennio più tardi. Nel 1919, nella rivista All - Story Weekly viene pubblicata per la prima volta una dispensa a episodi, *La Maledizione di Capistrano*. Il successo fu talmente alto che nel 1920 fu realizzato il primo di una lunga serie di film, produzioni animate, fumetti e telefilm, facendo di Zorro una delle più grandi icone popolari celebrate negli anni. Martin Campell ha raccolto, nel 1998 il testimone di una tradizione che aveva visto Tyrone Power uno degli ultimi attori rivestire la maschera del ricco de la Vega al servizio dei poveri oppressi dall'esercito. Il merito del regista risiede proprio in quella originale trasposizione ereditata dal grande Douglas Fairbanks, dove inseguimenti sui tetti e duelli in punta di spada incorniciano una storia di umili briganti in nobili intenti. Decisamente uno dei migliori film del regista, tenendo conto di un sequel che in quanto a storia non ha saputo valorizzare appieno il potenziale dell'eroe

LA MASCHERA DI ZORRO

di Martin Campbell

mascherato, nel successivo *La Leggenda di Zorro*.

Soggettiva 1

La scena madre della distruzione della cava di El Dorado e la successiva liberazione del popolo oppresso, decisamente una grande ricostruzione tenuta in piedi da un regista che si è potuto avvalere di una produzione sorretta dalla Amblin Entertainment di Steven Spielberg e la Tristar Pictures.



Soggettiva 2

La sequenza iniziale in cui Zorro/Hopkins salva dall'esecuzione i tre oppressi del popolo, presentandosi inizialmente celato dal cappuccio di un monaco e sorpreso da un Alejandro bambino, entusiasta di poter aiutare il proprio paladino. Sono scene atletiche che introducono il potenziale stesso di un eroe, anche se nel sequel *La Leggenda di Zorro* questo potenziale viene egregiamente sfruttato al meglio, a scapito di una povertà di dialoghi che scadono infelicitemente nella becera goliardia.

Soggettiva 3

I primi duelli inflitti da Alejandro/Zorro ai danni di Don Rafael Montero e le proprie guardie. Sono i valori cardine di una rivisitazione più volte sostenuta dallo stesso regista, puntando tutto sul fascino

esercitato dall'icona del personaggio e da quelle qualità in seguito adottate da eroi nati sulle strisce a fumetti, passando dal Bat Man di Bob Kane e Iron Man di Stan Lee. Sono uomini che senza super poteri, utilizzano la propria ricchezza per dare mostra di sé ai danni degli antieroi di turno. In nome di una giustizia corrotta e che deve solo essere riportata al proprio stato iniziale.



MONTAGGIO di Thom Noble

Il montaggio realizzato da Thom Noble deve molto del suo valore alle abilità atletiche degli stessi attori, immersi in quelle sequenze di duelli sostenute dalle musiche di James Horner. Il risultato diventa quell'effimero tributo alle qualità stesse dei primi film girati nell'epoca di un muto che sapeva affascinare nell'audace spavalderia di Douglas Fairbanks (*The Mark of Zorro*, 1920). La miscela adrenalinica senza respiro riesce a ritoccare i felici scivoloni comici di una sceneggiatura che non delude, soprattutto per un sequel che invece ha lasciato molto a desiderare, in quelle rivalità troppo goliardiche che purtroppo lo faranno dimenticare.



Soggettiva 1

L'acclamazione del popolo messicano a favore di un eroico Zorro, mentre viene incitato contro i soldati spronati da un tirannico Don Rafael Montero. La prima apparizione di Zorro/Hopkins serve come apripista allo stesso film, suggellando l'alchimia espressa dal valore orchestrato da Horner e l'abilità tecnica stessa espressa dagli attori.



Soggettiva 2

La scena della decapitazione di Joaquin Murrieta, sotto gli occhi inorriditi di Alejandro/Banderas. Considerando il valore cruento nel suo stesso significato (il patto di sangue che si trasforma in vendetta), il montaggio si avvalora nella teatralità espressiva scelta da Thom Noble, ovvero nascondere il gesto per lasciarlo intuire, tutto sottolineato dagli effetti sonori che suggellano di veridicità l'intera sequenza.



Soggettiva 3

L'intera sequenza dell'allenamento del giovane Alejandro, per opera del suo mentore Diego de la Vega. L'intera scena è un susseguirsi di sforzi sublimati dallo stesso scandire delle note espresse dagli stessi strumenti usati, dal pizzicato degli strumenti a corda allo scintillante vibrato di una tromba, sonorità tipiche di quel folklore messicano che hanno sempre tramandato le stesse tradizioni di una

LA MASCHERA DI ZORRO

di Martin Campbell

terra.



Soggettiva 4

L'intensa scena del duello di Zorro con le doppie lame intrecciate del capitano Love e Don Rafael Montero. La stessa frenesia rimessa nell'introduzione di uno spavaldo Alejandro nell'incursione della caserma dei soldati dell'esercito. Da notare l'alchimia sottolineata dall'abbigliamento molto simile che ostenta il giovane Alejandro nei confronti dei soldati. Quasi a voler sottolineare quella povera e cruda realtà che unisce entrambe le fazioni, diventando quasi sarcastica nella stessa dinamicità di azione.



Soggettiva 5

La scena di apertura che lega lo stesso trailer alla sequenza di chiusura dei titoli: i passi scanditi dall'imponente e temuta figura di Zorro, che sguaina la spada e si volta rivolgendolo lo sguardo allo spettatore, tracciando la temutissima zeta che diventa un tracciato di scintille e di fuoco fiammeggiante. Indubbiamente un perfetto montaggio realizzato unendo il carisma dell'eroe mascherato con la fonoincisione degli effetti sonori, ottenuti con l'elaborazione dello stesso ruggito di un felino nel vortice stesso dell'esplosione sonora calibrata nelle tipiche sonorità musicali date dalla tradizione di un flamenco sapientemente rivisitato.

SCENEGGIATURA

di T. Elliott J. Eskow T. Rossio

La sceneggiatura scritta a otto mani non risente di quel valore in difetto tipico di chi si riappropria di un feticcio lasciato al tempo che passa, considerando che l'opera più espressamente rievocata diventa il rifacimento riposto nello stesso *Il Segno di Zorro* interpretato da Tyrone Power del 1940.

Tralasciando quel pasticcio diretto da Duccio Tessari e interpretato da Alain Delon, la storia diretta da Martin Campbell sembra un elogio di piacevoli rimandi alla pellicola dell'epoca, decisamente riusciti e mai fuori posto, facendone uno dei migliori film dell'eroe mascherato.

Soggettiva 1

Il primo monologo offerto da Diego/Hopkins che allietta una piccina Elena intenta e divertita ad ascoltare le parole del padre. Rimane un delizioso cameo poetico che sancisce il continuo dualismo espresso dal dualismo padre/figlio, prima con Diego e poi in chiusura con Alejandro.



Soggettiva 2

Il primo trauma subito da Diego de la Vega/Hopkins, nella perdita della moglie

Esperanza. Le grida di pianto della piccola Elena, che si dispera nella culla, vengono esasperate e sublimite dalle note musicali scelte dal compositore James Horner, abile nel cucire una tessitura musicale che valorizza la drammaticità dell'intera scena. Sono passaggi chiave che sono sorretti da dialoghi mai banalizzati dagli stessi eventi, forse caricaturali nella loro semplicità, ma sempre ad effetto nel loro risultato finale. Lo stesso trauma che subisce in seguito Alejandro/Banderas, mentre assiste con occhi sbarrati e in silenzio alla decapitazione del fratello. Sono scene decisamente ben riuscite, che suggellano quella giusta dose di dramma e veridicità degli eventi che ne fanno un buon film.

Soggettiva 3

La sequenza del primo incontro tra Diego e Alejandro. Il dualismo espresso dall'alchimia rozza e indefinita del primo incontro, nella goffaggine espressa da Banderas che si lascia malmenare da un mentore alla ricerca di un guizzo di fulgore tipico della propria giovinezza. Sono caratteristiche che diventano piccoli diamanti di una recitazione lasciata alla stessa capacità e fisicità degli attori. Quelle abilità così prive del loro autentico vezzo diventano la stessa capacità espressa dagli attori nel privarsi di quelle tecniche apprese in fase di addestramento, stabilendo la giusta dose di alchimia e pathos con la stessa pellicola.



Soggettiva 4

L'intera sequenza del duello tra Alejandro ed Elena. Decisamente una delle sequenze cardine di tutto il film, nella passionalità espressa dall'ardore dei due giovani intenzionati a scoprirsi definitivamente. La giusta dose di sex appeal e abilità sottolineate dagli attori, che conferiscono la giusta dimensione

LA MASCHERA DI ZORRO

di Martin Campbell

ad un gioco erotico sensuale che si libera tra le lame intrecciate e i continui ammiccamenti dei due attori.



Soggettiva 5

La sequenza del confessionale in chiesa, tra Elena e un giovane Alejandro che fugge dal capitano Love. Decisamente un must per tutti gli estimatori di un Tyrone Power mai dimenticato, come nella stessa sequenza iniziale di un Zorro/Hopkins che ammonisce un Alejandro bambino che ammira le gesta del suo eroe. Rimane decisamente uno dei migliori cammeo che il regista abbia potuto rimettere dalla stessa sceneggiatura originale, deliziando ogni cliché abilmente riadattato alla storia moderna.

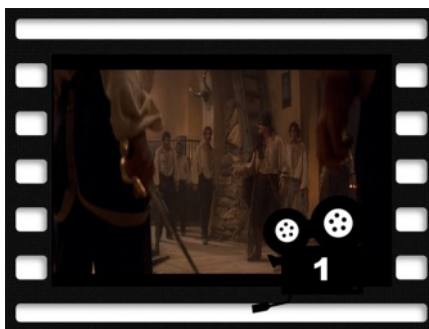


FOTOGRAFIA

di Phil Méheux

La capacità fotografica di Méheux si traduce in quel sapiente dosaggio dei momenti più oscuri di tutto il film, ovvero la teatralità espressa dal dramma miscelato al pathos stesso dell'eroe mascherato. Si traduce in quella capacità di conferire ai personaggi l'essenza delle loro prerogative, sia che si tratti degli stessi costumi usati per arrivare ai territori e alle abitazioni sfruttati per dare lustro al periodo storico che li rappresenta.

Diventa quella giusta alchimia che si rispecchia nella ovattata musicalità dei momenti più romantici della pellicola, decisamente indispensabili come le scene stesse dei combattimenti tipici dei film cappa e spada.



Soggettiva 1

La dura atmosfera conferita alla tetra caserma in cui Antonio Banderas fa conoscere le proprie abilità di combattente ritrovato. Diventa uno dei migliori momenti che riesce a tratteggiare Phil Méheux, passando dalla severità stessa data dai momenti più scaltri alla loro stessa comicità, come per altro si susseguono nel corso della pellicola.



Soggettiva 2

La festa tenuta nella villa di Don Rafael Montero, mentre i commensali banchettano e Alejandro allietta una divertita Elena. Decisamente una delle scene più rappresentative di quell'immaginario più volte utilizzato dai registi nelle loro rappresentazioni a tema. I costumi sono valorizzati dall'uso sapiente di una fotografia che riesce a immortalare l'espressività mai fuori luogo dei suoi protagonisti.

Soggettiva 3

Le sequenze dedicate alla drammaticità riposta nella miniera di El Dorado. Decisamente uno dei crogioli più

pertinenti nell'intero componimento filmico, tratteggiando al meglio l'eterno conflitto interiore che porta Alejandro a perpetuare la propria vendetta ai danni del capitano Love. Sono scene fotografate nella ricercata povertà che caratterizza di consueto le scene di un genere. La sporcizia e il degrado sono usati per incorniciare tutta la cruda miseria che porta con sé un popolo che sembra dover subire in eterno la tirannia dei propri oppressori.



Soggettiva 4

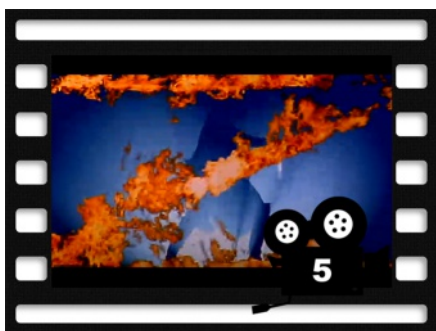
La sequenza iniziale della prigione in cui Diego de al Vega è costretto a passare vent'anni di sofferenza. Rimane decisamente uno dei momenti più intensi e drammatici di tutto il film, in quei volti scavati dalla fame e dall'astinenza, per incorniciare un eroe che è diventato lo specchio di una leggenda che nessuno vuole ricordare.

Soggettiva 5

La scena finale dei titoli di coda, dopo che una porta si chiude alle spalle di un riappacificato Alejandro con i ricordi del proprio passato. Si riassume tutto il lavoro registico rivolto alla simbologia dell'eroe Zorro, nella sua stessa ombra che tratteggia con fierezza e decisione l'ultima zeta della sua vita.

LA MASCHERA DI ZORRO

di Martin Campbell



MUSICA

di James Horner

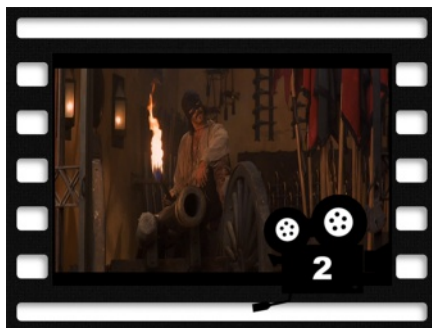
La partitura musicale eseguita da Horner rimane un bellissimo esempio di lavoro adattato sapientemente allo stesso soggetto. Partendo da quell'esempio di capolavoro elettronico editato dallo stesso musicista (*Titanic*), per fare di una colonna sonora un autentico tributo alla stessa hit canora, con questo film James Horner ha saputo re-mixare sonorità atipiche per lo stesso risultato finale, ovvero l'utilizzo di strumenti che escono dalla tradizione acustica di un genere per farli sembrare, nel messaggio finale, autenticamente consoni e originali. Partiamo dalle sonorità di strumenti a fiato orientali che sono serviti a ritoccare l'acustica di un girato che non viene assolutamente danneggiato nel suo insieme. Finiamo quindi nell'elogio di quelle timbriche che attingono a piene mani dal tipico folklore ispanico-messicano, per sublimare una soundtrack che cresce come il fulgore del suo stesso personaggio.



Soggettiva 1

I titoli di testa sono un indimenticabile elogio alla forma di tutto il film di Campbell. La vibrante sonorità di una

chitarra ispanica che si lascia cullare dai passi di un flamenco scanditi dal suono delle vibranti nacchere. Decisamente uno dei migliori mix di tradizione e pathos, abilmente sostenuti da un compositore che ha attinto a piene mani dal proprio strato emotivo per planare nella soavità collettiva tipica del personaggio stesso.



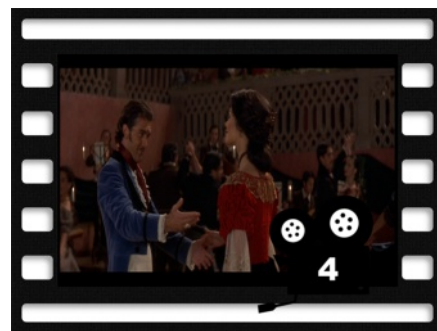
Soggettiva 2

La sequenza dell'esplosione inflitta da uno sprovveduto Zorro ai danni dei soldati nella diroccata caserma devastata dal giovane brigante in sella a Tornado. Rimane un piccolo omaggio a quella musicalità rilasciata esclusivamente alla tradizione messicana, ritoccandola con una soavità orchestrata da Horner, degna di nota.



Soggettiva 3

L'intera sequenza dell'addestramento di Alejandro/Banderas per opera del mentore Diego/Hopkins. Decisamente uno dei migliori rimandi alla tradizione musicale folkloristica a cui tutta la colonna sonora deve il suo splendore. La capacità esecutiva di Horner si valorizza nel messaggio stesso di quelle sonorità ottenute dallo schiocco della frusta e dai rimandi evocativi delle campane, utilizzate anche nella hit canora *I Want to spend my lifetime Loving You* eseguita da Tina Arena e Marc Anthony, scritta da Will Jennings e lo stesso James Horner.



Soggettiva 4

La sequenza del ballo condotta da Alejandro e una sensuale Elena. Anche in questo caso, le sonorità tipiche del folklore ispanico-messicano servono a suggellare la maestosità di una scena che deve uno dei migliori richiami a quella carica erotica tanto evocata dal regista nell'inedito scontro tra i due protagonisti nelle stalle della villa di Don Rafael Montero.



Soggettiva 5

La scena dell'incontro tra Diego e la figlia Elena, mentre Montero si presenta alla folla e alla giovane viene regalata un fiore di Romneya. La prerogativa deliziosa del momento si addolcisce con lo stesso motivo suonato in sottofondo, sulle note della hit accennate con incanto e giusta alchimia delle parti.

LA MASCHERA DI ZORRO

di Martin Campbell

PAROLE DICINEMA

di Sebastiana Savoca

Il titolo del film diretto da Martin Campbell, *La maschera di Zorro*, porta con sé – evidentemente – due parole di significato: il termine *zorro*, che in spagnolo significa «volpe», e il termine *maschera*, a cui si vuole dedicare questo articolo.

Il primo vocabolo richiama alla mente il significato figurato associato all'animale e, pertanto, restituisce, sin da subito, un personaggio fissato nel suo aspetto più caratterizzante: la furbizia. Così, dapprima per i lettori del romanzo *The curse of Capistrano* di Johnston Mc Culley (pubblicato a puntate nella rivista statunitense *All Story*, nel 1919) e successivamente per i fruitori delle trasposizioni cinematografiche, si plasma tacitamente la figura non di un semplice eroe, ma di un fuorilegge che con la sua astuzia si burla del regime autoritario regnante. Il vocabolo *maschera*, che nel titolo si configura come soggetto, ha un'origine ancora oggi discussa. Tra le derivazioni più diffuse, è interessante notare quella della forma preindoeuropea *masca* (dalla base **mask*, «scuro»), che significa «fuliggine», «spettro nero». Già il termine *maschera*, insomma, porta con sé se non il colore nero, quantomeno la connotazione di ciò che è (o)scuro. D'altra parte, non conoscendo l'identità dello stesso Zorro – e non avendo dunque strumenti per determinarne il nome di nascita –, non sarebbe inopportuno usare l'espressione *spettro nero* per riferirsi all'abile spadaccino. Si ricordi, inoltre, che il vocabolo latino che in origine indicava la maschera teatrale utilizzata dagli attori per coprire il capo è *persona*, termine che si riferì poi, in ordine, a «personaggio» e «individuo». Etimologicamente significa «suona attraverso» e rappresentava quindi lo strumento attraverso il quale risuonava la voce dell'attore. Iniziano perciò a delinearsi due fenomeni opposti che trovano la loro genesi, parimenti, nella maschera: chi la indossa nasconde il proprio volto e, contemporaneamente, ne amplifica la voce. Così Zorro nasconde il viso di Don Diego de la Vega, ma amplifica la volontà di un popolo che vuole insorgere e reagire ai soprusi subiti; e poi, ancora, nasconde l'identità di Alejandro Murrieta, ma

amplifica la sua sete di vendetta. S'intrecciano così, in maniera inestricabile, anonimato e identità, dietro una maschera, quella di Zorro, che assurge a vera protagonista del film.

Ciò che si vede nella sfera pubblica, infatti, è sempre un uomo coraggioso, vestito interamente di nero e di cui si ignorano le fattezze. Ma, se da una parte i personaggi convivono col mancato disvelamento del misterioso giustiziere, dall'altra gli spettatori vengono a conoscenza di tutte le forme attraversate, nell'arco di circa vent'anni, dai due Zorro. Don Diego de la Vega è marito e padre, poi vedovo, prigioniero, fuggitivo, maestro, Bernardo e poi di nuovo padre; Alejandro Murrieta è bambino, ladro e fratello, fuggitivo, nobile e infine anch'egli padre. Ma la maschera è sempre una, quella di Zorro, come si diceva poc'anzi la vera protagonista di questo film. Se un individuo sceglie di indossare una maschera, nulla del suo mondo interiore deve turbare la coerenza del suo travestimento. Non a caso, in questa narrazione, a perdere la vita è chi minaccia l'integrità iconica della maschera di Zorro.

web**FONT**



Adelia



cine**FONT**



web**FONT**



Angellya



web**FONT**



Hello Honey



File Name: TRAJANUS.TTF (80,6KB)
Display Name: Trajanus Roman
Full Name: Trajanus Roman
Version: Version 1.00
Embedding: installable
Scripts: Occidentale
Status: Same font is installed
Copyright: Copyright (c) - Roger White - 1993

A B C D E F G H I J K L
M N N O P Q R S T U
V W X Y Z A B C D E F G H I
J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z
1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

File Name: adelia.otf (49,6KB)
Display Name: adelia
Full Name: adelia
Version: Version 1.000
Embedding: printable
Scripts: Mac, Occidentale
Status: Same font is installed
Copyright: Copyright (c) 2022 by Carroline

A B C D E F G H I J K
L M N O P Q R S T U V
W X Y Z A B C D E F G
H I J K L M N O P Q R
S T U V W X Y Z
1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

File Name: hello honey.otf (75,5KB)
Display Name: hello honey - Personal Use
Full Name: hello honey - Personal Use
Version: Version 1.00; March 27, 2020; FontCreator
Embedding: restricted
Scripts:
Status: Same font is installed
Copyright: hello honey - Personal Use © (Ef Studio)

A B C D E F G H I J K L M N
O P Q R S T U V W X Y Z
a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w
x y z
1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

File Name: Angellya.otf (190,1KB)
Display Name: Angellya
Full Name: Angellya
Version: Version 1.000
Embedding: printable
Scripts: Occidentale
Status: Same font is installed
Copyright: Copyright (c) 2021 by Getypes Studio

A B C D E F G H I J K L M N O P Q
R S T U V W X Y Z a b c d e f g h i j
k l m n o p q r s t u v w x y z
1 2 3 4 5 6 7 8 9 0

web **FONT**



Mithiara



web **FONT**



Autography



web **FONT**



Cream Cake



web **FONT**



Sweet November



File Name: Autography.otf (112,7KB)
Display Name: Autography
Full Name: Autography
Version: Version 1.001;Fontself Maker 3.5.7
Embedding: installable
Scripts:
Status: Same font is installed
Copyright:

A B C D E F G H I J K L M N
O P Q R S T U V W X Y Z abc
defghijklmnopqrstuvwxyz
1234567890

File Name: Muthiara demo version.otf (64,0KB)
Display Name: Muthiara -Demo Version-
Full Name: Muthiara -Demo Version-
Version: Version 1.00;April 3, 2020;FontCreator
Embedding: installable
Scripts: Occidentale
Status: Same font is installed
Copyright: Typeface © Abo Daniel 2020

A B C D E F G H I J K L
M N O P Q R S T U V
W X Y Z abcdefghijk
lmnopqrstuvwxyz
1234567890

File Name: Sweet November.otf (143,2KB)
Display Name: Sweet November
Full Name: Sweet November
Version: Version 1.001;Fontself Maker 3.5.4
Embedding: installable
Scripts:
Status: Same font is installed
Copyright:

A B C D E F G H I J K L M N O P
Q R S T U V W X Y Z abcdefghijklmno
pqrstuvwxyz
1234567890

File Name: Cream Cake.otf (48,2KB)
Display Name: Cream Cake
Full Name: Cream Cake
Version: Version 1.00;March 4, 2021;FontCreator
Embedding: installable
Scripts:
Status: Same font is installed
Copyright: Cream Cake © (Ef Studio). 2019

A B C D E F G H I J K L M N O P Q
R S T U V W X Y Z abcdefghijklm
nopqrstuvwxyz
1234567890

LA MASCHERA DI ZORRO

di Martin Campbell

I CINEMISTI

di Roberto Cannavo'

La figura dell'eroe negli archetipi moderni

Pregi e difetti della mistificazione di massa nell'effetto globalizzante delle nuove generazioni di eroi.

Zorro non è Zorro. Per tutti gli appassionati del genere è sicuramente questo il primo punto su cui focalizzarsi quando si parla di "La maschera di Zorro" di Campbell. Tralasciando quel momento di stupore e confusione nell'apprendere che Don Diego de la Vega (Anthony Hopkins) non sarà il protagonista della storia, non del tutto almeno, e dovrà cedere il passo ad Alejandro (Antonio Banderas), ritornano subito in mente le serie degli anni '60 e degli anni '90. Il dubbio su come possa essere questo nuovo eroe è forte, ma è proprio il motore dell'intero film e un escamotage narrativo che funziona perfettamente; ma facciamo un passo indietro.

Quest'opera, scritta bene e girata meglio, gioca su un aspetto nascosto della psiche degli spettatori e fa da apripista a una nuova interpretazione dei super eroi sul grande schermo. Per riassumere il funzionamento di questo film potremmo dunque usare due termini: Aspettativa e intento. Quando si parla di aspettativa ovviamente si fa riferimento alla sostituzione, graduale e costante, del protagonista Alejandro e Don Diego de la Vega, nel ricoprire la figura di Zorro. Alejandro ci viene presentato come un uomo rozzo ma scaltro, un diamante allo stato grezzo che solo un uomo come Diego potrebbe ripulire e rifinire, ma la risposta al perché questo tipo di operazione narrativa ci tenga col fiato sospeso è negli archetipi narrativi.

Zorro è infatti una di quelle figure iconiche rappresentate come il "buono tra i buoni". Sempre dalla parte del popolo, sempre onesto, sempre giusto e (quasi) infallibile nelle sue avventure. Ecco quindi che l'*aspettativa* è alta ma al tempo stesso esige di essere tradita. Ripresentare sullo schermo un personaggio scanzonato sarebbe noioso e controproducente; ci troviamo in quel circolo vizioso in cui vorremmo vedere il nostro eroe di sempre ma non proprio come lo ricordiamo, impresa non facile. A questo punto subentra l'*intento*, la vendetta.

Sia chiaro, questo non è ovviamente la prima volta che il protagonista di una storia si adoperava mosso dalla vendetta,

Montecristo docet, ma è una delle operazioni meglio riuscite di riadattamento di un personaggio pre-esistente. Zorro in questo film assume un aspetto più terreno, dedicando i suoi sforzi al raggiungimento di un intento personale. Se da un lato abbiamo dunque Don Diego, che cerca di insegnare gli alti valori del vecchio Zorro, dall'altro abbiamo Alejandro che si serve delle capacità acquisite per il proprio tornaconto. La sublimazione del protagonista avverrà quando i due intenti di mescoleranno e si contamineranno vicendevolmente, creando una nuova e più centrata immagine del vendicatore mascherato. È forse solo all'inizio del terzo atto, a circa 30 minuti dalla fine, che ci rendiamo conto di quanto sia effettivamente centrato e premonitore il titolo "La maschera di Zorro". Ormai è chiaro che Zorro non è un uomo, ma una discendenza, un intento a far del bene, e la nostra aspettativa iniziale di vedere un uomo in grado di sconfiggere il male è fatta a pezzi e ci mette davanti alla verità: ognuno di noi, quando sceglie di affrontare un nemico del popolo è Zorro. Non ci sono prescelti, non esiste un destino tiranno. I nostri poteri sono nell'impegno e nelle scelte che compiamo. Per andare sul retorico: "Perché questo Zorro ci da una nuova interpretazione dei super eroi?" - Perché, come già detto, non è un eroe dannato né destinato alla gloria, è un uomo capace, è un uomo che si oppone, è un uomo che vuole abbandonare il suo ruolo quando si rende conto di aver sacrificato la sua vita e la sua famiglia per il suo intento a fare del bene. Ci hanno sempre mostrato che gli eroi sono coloro che si sacrificano per il bene della comunità, fino al sacrificio estremo; è per questo che tutti noi vorremmo essere eroi (ma mai fino in fondo). Zorro di Campbell è un eroe politicamente pericoloso, ci ispira a combattere le nostre battaglie senza dover sacrificare i nostri affetti.

Forse se ognuno di noi scegliesse di essere Zorro anche solo per una settimana della propria vita non avremmo bisogno della Marvel a ricordarci quanto poco siamo ultraterreni per poter essere degli eroi.

p.s.: Iron Man non sarà ultraterreno ma è ultramiliardario... che nella nostra società è quasi la stessa cosa.

LA MASCHERA DI ZORRO

di Martin Campbell

NONSOLOCINEMA

di Antonella Molinaro

Zorro, l'eroe mascherato con mantello e spada, dall'accento "spagnoleggiante", che difende i più deboli: conosciamo tutti questo personaggio immaginario che è comparso per la prima volta nel 1919 nel romanzo breve di Johnston McCulley. Nella cinematografia invece *La Maschera di Zorro* del 1998 non è sicuramente il primo film in cui compare il nostro eroe, anzi pensando ad Antonio Banderas, che in questo film interpreta il protagonista, è inevitabile fare confronti con i suoi predecessori più illustri. A partire da *Il segno di Zorro*, film muto del 1920 diretto da Fred Niblo e interpretato da Douglas Fairbanks (autore, sotto pseudonimo anche della sceneggiatura), il Re di Hollywood fino all'avvento del sonoro, che con questo film raggiunse l'apice della carriera. Pochi sanno, tra l'altro, che Fairbanks non solo fu uno dei 36 fondatori dell'Academy of Motion Pictures Arts and Sciences nel 1927 ma alla sua costituzione ne fu il Presidente e rimase in carica fino all'ottobre 1929 quando cedette il posto a William C. deMille. Non si può però dimenticare il fascino di Tyrone Power nel film in bianco e nero del 1940, dallo stesso titolo *Il segno di Zorro*, diretto da Rouben Mamoulian. In questo film quando Zorro è all'opera, l'azione è davvero incalzante: inseguimenti, furti agli esattori delle tasse (colpevoli di perseguitare i più poveri) e poi l'indimenticabile duello finale con il Capitano Pasquale interpretato da Basil Rathbone. Tra un'azione e l'altra, tuttavia, gran parte del film è dedicato alle scene domestiche e all'umorismo, incentrato principalmente su Tyrone Power, che è buffo ma eccellente nelle scene in cui Don Diego mostra ai suoi genitori i trucchi leggeri che ha imparato a Madrid, o quando passa il tempo aspettando di giocare a scacchi con il padre (Eugene Pallette) o quando spiega a Lolita (Linda Darnell) perché è in ritardo per una cena. Tyrone Power nel film interpreta tre ruoli: il suo vero personaggio all'inizio, che studia equitazione e scherma in Spagna quando viene chiamato a casa da suo padre; lo Zorro che difende i contadini e frustra le autorità e l'altro, il pigro ozioso che sfoggia fazzoletti profumati al posto delle spade.

Anche ne *La maschera di Zorro* troviamo molto umorismo ma, nonostante il suo fascino, Banderas purtroppo a mio avviso non raggiunge il sommo Power. Entrando invece nel merito delle caratteristiche più tecniche, la fotografia (di Phil Meheux) ne *La maschera di Zorro* è eccellente, la messa in scena delle

acrobazie abbagliante e la colonna sonora di James Horner è buona, se non migliore, di quella di Alfred Newman per la versione del 1940. Ricordiamo che Horner aveva vinto un Oscar l'anno precedente per *Titanic* ma il suo "I Want to Spend My Lifetime Loving You" ha sicuramente avuto molto meno successo di "My Heart Will Go On". Horner ha scritto una colonna sonora stravagante e sgargiante, che accompagna ballerini e chitarristi di flamenco per aggiungere brio e sapore messicano al film. Una delle migliori sequenze del film, che unisce fotografia, azione e musica, è a mio avviso quella in cui Zorro disarciona un gruppo di cavalieri al galoppo. Ma non dobbiamo dimenticare che la colonna sonora di Newman ha ricevuto la nomination agli Oscar nel 1941 ed è inoltre accompagnata dal drammatico chiaroscuro di un direttore della fotografia davvero eccezionale, il 3 volte premio Oscar Arthur Miller. Tutto sommato, però, quest'ultimo film di Zorro, per il quale Banderas ha vinto l'European Film Awards come miglior attore protagonista, resiste bene agli spadaccini del passato. Banderas è un protagonista eroico e romantico, ha il carisma, l'umorismo e l'energia di cui ha bisogno il personaggio, è agile nei momenti d'azione e, in linea con la natura del suo ruolo, non si prende mai troppo sul serio. È particolarmente divertente quando spinge e para con Elena, una Zeta-Jones di qualità e non solo bella, che per qualche motivo poco chiaro brandisce la sua sciabola in mutande, e tra i due si crea una chimica esplosiva innegabile. Anche il versatile Anthony Hopkins offre una buona performance e sembra prendere il suo ruolo più seriamente di quanto questo tipo di film meriti, a tal punto che non si mette neanche in discussione il suo spagnolo con accento britannico.

È divertente vedere Hopkins impegnarsi nel combattimento con la spada, vigorosamente coreografato dal maestro di spada Robert Anderson. Potremmo dire che Hopkins, con il suo corpo tozzo ma snello, assomiglia a Douglas Fairbanks mentre Banderas ricorda Tyrone Power.

Insomma nel complesso *La maschera di Zorro* è un buon film, leggero e accattivante, che ancora oggi, a distanza di 25 anni, non ha perso il suo fascino.

LA MASCHERA DI ZORRO

di Martin Campbell

COVERART

di Teresa Guido

Zorro è sempre stato un eroe un po' particolare. Il suo vestiario lo avvicina di più ad un bandito che ad un eroe buono. Ho immaginato, per questa Cover, una sagoma tagliente che risorge da un fuoco assopito. Zorro si staglia proprio come nel film davanti al suo pubblico, prima di sferrare il suo attacco; i lapilli e le scoppiettanti avventure sono rappresentate come scintille di fuoco. L'iconica "Z" fa da padrona nell'immagine, scritta con il rosso fuoco e sembra avvicinarsi allo spettatore come monito per il futuro, in attesa che l'eroe si immerga nella prossima avventura. La tecnica utilizzata qui è la fusione fra illustrazione ed immagine fotografica.

LOCANDINA



Titolo: The Mask of Zorro
Paese di produzione: USA-Germania
Anno: 1998
Durata: 136 min
Genere: avventura-commedia
Regia: Martin Campbell

L'INGANNO DEL LENZUOLO

è una pubblicazione aperiodica non
 soggetta a registrazione
 ex. art. 5 Legge 8 febbraio 1948, n.
 47

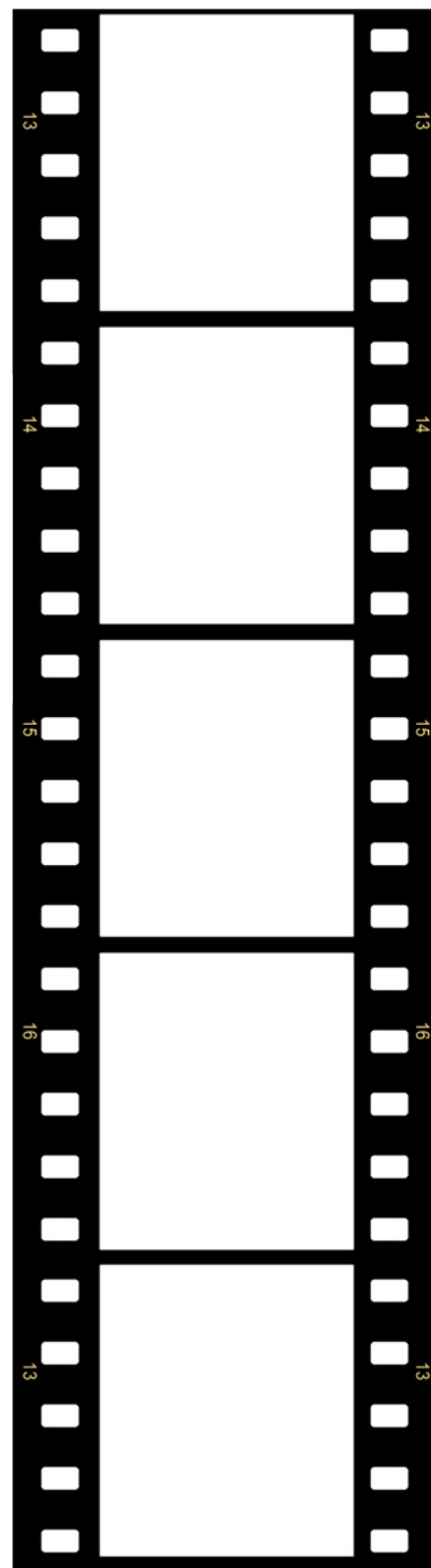
Stampato in digitale e pubblicato
 online in Ravenna nell'anno 2023
 presso **Alphabet & Type®**

di Paolo Arfelli
www.alphabetype.eu
 Via Delfino, 21

Punta Marina Terme 48122
vannucci@alphabetype.eu
 Consulenza Legale Editoriale:

STUDIO GARAMOND

Grafica di copertina: pixabay.com
 Stampa copie cartacee: **4Graph**



nel prossimo numero
ALIEN





 **SDAC**

SDAC by Indie Club

**Via Ludovico Antonio Muratori, 5
Genova, 16152
Lun - ven: dalle 9.30 alle 18.30
(Si consiglia di prendere appuntamento)
Tel: 348 3555781**



**ROSENCRANTZ
& GUILDENSTERN**
CENTRO DI DIDATTICA
DEL CINEMA

**La segreteria è aperta nei seguenti orari:
MAR/MER, ore 18-19.30**

Puoi telefonarci, inviarci un whatsapp o scrivere a

**segreteria@scuolacinemabologna.it
392 3057110**



csc... Centro Sperimentale
di Cinematografia



**Centro Sperimentale di
Cinematografia**
Via Tuscolana, 1520 – 00173 Roma
Italia
Tel +39 06 722941
Email csc@cert.fondazioneccsc.it

